

è persino una relazione ed un disegno di legge preparato da competenti persone alle quali ne aveva affidato l'incarico uno dei suoi ultimi predecessori.

La prego dunque, onorevole ministro, di riprendere in esame questi studi e di condurli sino all'attuazione: ella compierà così un'opera grandemente proficua, non tanto per fare cosa grata a me ed agli amici che hanno firmata questa interpellanza, ma per fare cosa utile al paese, e aggiungerà alle altre sue benemerenzze questa, che sarà certamente fra le più alte e più desiderabili. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Miliani.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio (Segni di attenzione)*. Quando l'onorevole Miliani annunciò la sua interpellanza e dichiarò di persistervi, stetti in forse se dovevo pregarlo di rimandarla a quel compendio di enciclopedia economica, che è la discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio. (*Si ride*). Ma mi trattennero l'attraenza del tema e la sicurezza della competenza tecnica dell'onorevole Miliani. Egli ha ricordato che quaranta anni or sono io assunsi la responsabilità di avere messo al mondo queste istituzioni e mi chiedeva poi se le avessi abbandonate. L'assicuro che ho l'abitudine di seguire sempre le mie creature spirituali. (*Si ride*).

Nel 1869 ricordo ancora un libriccino aureo pubblicato da un grande agronomo francese, il Grandeaù il quale, sull'esempio allora raro di queste istituzioni, le consigliava alla Francia. Noi abbiamo preceduta la Francia, fondando nel 1870, nel 1871, nel 1872, qualcuna di queste stazioni agrarie, che resistono ancora alla prova del tempo; alcune di esse si sono rese benemeritissime per segnalati servizi all'economia nazionale. Fin d'allora l'istituto, come lo abbiamo immaginato, era, pare a me, non dico perfetto, ma compiuto in tutte le sue parti.

MILIANI. Magari si fosse mantenuto così!

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Noi volevamo che fosse una stazione di prova collegata con le applicazioni scientifiche dell'agricoltura e si specializzasse dappertutto dove la specificazione era richiesta dall'indole dalle culture locali.

Con questi criteri, a mo' d'esempio, fondai a Padova la stazione bacologica nel 1871. E le benemerenzze di questa istituzione verso la sericoltura nazionale sono state ricordate or ora, con chiara parola, dal mio amico Miliani. Io ricordo quando dei piccoli giapponesi venivano a studiare alla stazione bacologica di Padova; il volgo li scherniva, ed essi procedevano per la loro via sicuri e subendo gli scherni con la serenità usata dagli uomini che hanno un'alta fiamma d'ideale. (*Bene!*)

Nessuno li capiva ed essi fingevano di non capire. (*Si ride*). Poi, da Padova, facevano escursioni in Brianza. La grande sericoltura giapponese allora non esisteva; si parlava più della Cina che del Giappone. Ma questi silenziosi meditanti, imparando da noi, educati alla stazione bacologica di Padova, fondarono identiche istituzioni, migliorandole a casa loro. E oggi l'Italia si trova di fronte la sericoltura giapponese, come la grande rivale sua. Il Giappone aumenta la produzione di circa seicentomila chilogrammi all'anno, concorrendo a quella diminuzione dei prezzi che è uno degli affanni della nostra industria; diminuzione dei prezzi che s'intende fra popoli asiatici sobriissimi, i quali si contentano di mitissimi salari e dove la questione sociale non è sorta ancora o spunta appena.

L'alta scuola di sericoltura, che noi non abbiamo ancora e che oggi proporremo come risultato degli studi della Commissione di inchiesta, ci viene di là, con consigli, con insegnamenti e con effetti, dai quali noi italiani dobbiamo, penserosi, apprendere molte cose. La stazione di Padova ha educato noi contribuenti alla ricostituzione dei semi, ma ha educato anche i nostri concorrenti.

Non posso consentire in una nota, un poco pessimista, messa innanzi dal mio amico Miliani, rispetto ai progressi tecnici delle nostre stazioni. Ho in un recente discorso dimostrato, e spero senza confutazione, che l'Italia, in ogni ramo delle scienze e in ogni applicazione di esse, ha uomini competentissimi che fronteggiano i più illustri scienziati stranieri.

Ciò che manca al nostro paese, non è la produzione della scienza, nella quale i risultati ottenuti sono magnifici e grandi, è la distribuzione del sapere; sono gli organi della distribuzione deficienti, non quelli della produzione.

Così, nelle stazioni agrarie, abbiamo ot-